

LA PEDAGOGIA RELAZIONALE DEL LINGUAGGIO NEI DISTURBI DELL' APPRENDIMENTO E NEL COMMENTO AL CASO CLINICO

Milano 12 Marzo 2016

Ringrazio innanzitutto la NPI di Niguarda e l'Istituto di Psicoanalisi per avermi dato l'occasione di esporre in questa relazione le mie esperienze di lavoro terapeutico, iniziate in continuità con gli insegnamenti di Claude Chassagny.

L'approccio Pedagogia Relazionale del linguaggio è stato messo a punto da Claude Chassagny, a Parigi, in un momento critico della sua vita professionale. Si era molto occupato della pedagogia come insegnante e in particolare delle difficoltà di lettura e scrittura dei bambini. La crisi professionale arriva con la consapevolezza che non è bombardando un bambino con tecniche raffinate che si perviene alla risoluzione delle aree sintomatiche. Il suo incontro negli anni 65/70 con psicoanalisti quali Lacan e Dolto, linguisti come De Saussure, hanno profondamente modificato il suo approccio al bambino.

Non possiamo non chiederci perchè negli ultimi anni ci confrontiamo con un dilagare di diagnosi di Disturbi Specifici dell'ApprendimentoCi ritroviamo classi colme di bambini con difficoltà di apprendimento.....

Ultimamente, nella lettura del libro "Trauma e disturbi di apprendimento" di Elena Simonetta mi sono trovata totalmente d'accordo con l'autrice laddove afferma testualmente: "I disturbi di apprendimento specifico non sono in realtà disturbi dell'apprendere, bensì problematiche collegate alla incompleta o carente integrazione psiche - soma. Tra gli aspetti che concorrono a determinare questa integrazione difficoltosa desidero prendere in considerazione quelli collegati ad esperienze traumatiche infantili, specie nel periodo preverbale, quando il bambino non ha ancora la possibilità di esprimere con le parole le esperienze di particolare gravità, che compromettono il suo senso di stabilità e continuità psichica".

L'aspetto che disturba significativamente la possibilità di apprendere sia in un soggetto dislessico, sia un soggetto non dislessico è dunque **la Disgnosia, cioè la difficoltà a conoscere e a realizzare confronti e analogie operando con la mente**, pur in presenza di quoziente intellettivo nella norma. L'autrice continua dicendo: "la memorizzazione viene impedita da un inadeguato processo percettivo; anche la rappresentazione di concetti risulta inadeguata".

Aspetto fondamentale collegato con la disgnosia è il concetto di perdita di identità che troviamo nell'attaccamento insicuro, in relazione a sua volta con perdita di sicurezza e fiducia negli altri e in se stessi. Questa perdita crea una mancanza collegata a una frustrazione, quella primaria. La mancanza di questa esperienza di frustrazione primaria, collegata al processo di separazione - individuazione, non consente al soggetto di affrontare con adeguata tolleranza le future esperienze ambientali frustranti, che vengono invece vissute come eccessivamente frustranti e quindi intollerabili per un io non separato.

Il processo di separazione - individuazione non evolve in modo adeguato per un legame di tipo simbiotico o in presenza di un vuoto relazionale in un attaccamento insicuro, evitante disorganizzato. (Queste caratteristiche sono presenti già dalla presentazione che i genitori fanno di Pietro: lo descrivono un bambino difficile, una nascita complicata...una crescita dolorosa dove si fa fatica a separarsiChe cosa è accaduto tra questa madre e Pietro nel cammino separazione - individuazione?). Chassagny evidenziava in questi bambini delle micro fragilità che vanno a colpire le aree dei significati.

Questa ottica nasce quindi come critica alle metodiche rieducative di tipo normativo e direttivo della pedagogia classica, dove è il bambino a doversi adeguare alle proposte del rieducatore. Nasce così la Pedagogia Relazionale del Linguaggio, una maniera di essere che tende a divenire una maniera di fare. Parliamo di una proposta pedagogica concentrica che viene ad opporsi ad una pedagogia progressiva. In una pedagogia progressiva si tratta di andare da A a B passando per tanti momenti intermedi che portano alla risoluzione ad uno ad uno di tutti gli ostacoli. Una Pedagogia concentrica utilizza ciò che è conosciuto come "assorbente", cioè non si colmano delle lacune ma si trova insieme una forma di ciò che c'è ma non ha ancora trovato un campo di parola....Le acquisizioni si costituiscono come risultato dell'atto stesso di comunicazione.

La prima nozione della Pedagogia Relazionale del Linguaggio è **l'incontro come atto creativo**.

Credo che sia importante prima di tutto precisare il concetto di come vediamo il linguaggio, e questo chiarisce il nostro approccio teorico.

Il linguaggio non è un oggetto esterno che si deve acquisire, ma, come pensano molti linguisti: Jakobson, De Saussure, Benveniste ..., il linguaggio è costitutivo dell'essere umano.

Benveniste si appoggia sulla differenza **tra lingua, linguaggio parola**

La LINGUA è il legame che unisce questi due aspetti, è il codice comune socializzato.

IL LINGUAGGIO è universale e comprende il linguaggio verbale e non verbale.

...Ha una componente affettiva materna corporea; il linguaggio è indispensabile per poter rappresentare se e gli altri. Grazie al linguaggio il soggetto esprime ciò che egli si rappresenta del mondo, attraverso il suo pensiero. Quando ci sono delle difficoltà in quest'area si parla di compromissione della funzione simbolica.

La PAROLA è il legame che unisce questi due aspetti, la sintesi del vissuto del bambino con il codice sociale. La sua maniera di fare esperienza è l'atto attraverso il quale il soggetto si appropria a suo modo della lingua. Quindi la parola è la parte individuale del linguaggio. Si forma da un avvicinamento non di una cosa ad un nome, ma di un vissuto personale ad una immagine acustica. L'immagine acustica è la traccia psichica di questo suono, è la rappresentazione che deriva da una nostra esperienza sensoriale ed individuale. **(es tavolo)**

Noi consideriamo l'errore della parola, sia orale che scritta, non come un difetto ma come segno rivelatore del soggetto: è proprio a livello di parola che si evidenzia il sintomo, nella lettura e nella scrittura.

Non ci sono parole giuste e sbagliate, ci sono parole che sono lo specchio di una esperienza, che non potremmo mai cogliere e trasmettere fino in fondo. Il soggetto parlando non designa solo qualcosa, qualcuno, non sostituisce un significato con un significante: esprime qual è il proprio rapporto con le cose o con le persone che designa, è lui il soggetto che si definisce parlando ...

Come dice Lacan la comunicazione umana è possibile tramite le parole, una parola piena non solo di forma ma anche di senso e affetto. Possiamo così pensare che il modo in cui una persona usa i simboli, la sua capacità di staccare o astrarre un significato da un oggetto varia, a secondo del suo sviluppo, lungo il cammino di separazione ed individuazione.

Se accettiamo questo apporto teorico non riduciamo più il linguaggio ad un assemblaggio formale.

Continuando la riflessione della Pedagogia Relazionale del Linguaggio, abbiamo visto come primo punto l'incontro come atto creativo; ora parliamo di:

Nominare, parlare, che significa rappresentare ...Perché sia possibile rappresentare, prendere la parola, è necessario che nel corso dell'evoluzione una serie di perdite vengano accettate. Il bambino deve arrivare ad acquisire un senso di separatezza dalla madre. L'oggetto madre deve prima essere concepito dentro di sé, poi va perduto per poi essere ritrovato attraverso il simbolo; ed è la parola che fa apparire e tornare l'oggetto.

Ma per essere in grado di usare e afferrare simboli, egli deve essere in grado di abbandonare l'oggetto come qualcosa cui ci si rapporta nella modalità fisica: deve cioè tenersi a distanza dall'oggetto nella modalità dell'azione, per permettere la creazione di uno spazio entro cui la nuova funzione dell'oggetto possa trovare posto.

QUESTO È LO SPAZIO VIRTUALE DEI SIGNIFICATI .

Nel pensiero di Ferruccio Marcoli, la mente nasce dall'oscillazione tra vuoto e pieno e si sviluppa in oscillazioni sempre più ampie. La teoria di Marcoli , che rielabora il pensiero di Bion, dice che è dalla capacità di tollerare la frustrazione , cioè la situazione di vuoto, che dipende l'ampiezza dell'oscillazione che può compiere il cursore del pensare; se la tolleranza alla frustrazione maturata è bassa, il cursore oscillerà su contenuti primitivi; man mano che cresce la tolleranza , anche l'oscillazione si farà più ampia, arrivando a toccare contenuti più evoluti.

Ma perdere significa rinunciare , abbandonare una parte delle richieste traboccanti e del piacere che provoca l'utilizzo anarchico delle parole . Senza rinuncia non ci si avvicina alla conoscenza .

La Segal dice che "la formazione del simbolo è il risultato di una elaborazione creativa della perdita, che implica dolore e lavoro del lutto." (Ecco Pietro , dopo alcuni mesi di terapia, disegna Goku supereroe forte , potente e buono che combatte con il cattivo che perde.....Appare il tema della perdita ...Dice: ..voglio restare piccolo, perchè se cresco ...si diventa vecchi e poi si muore...Dentro c'è il dramma della perdita della sua onnipotenza, ma la perdita lo porta drammaticamente alla malattia del padre)

Spesso i bambini che giungono da noi non hanno voglia di comunicare , le loro parole sono legate ad un linguaggio primitivo, troppo pieno di sensazioni.....così onnipotenti, che il confronto con le regole risulta insopportabile.

Ma di che cosa ha bisogno un bambino per parlare con un linguaggio sociale per scrivere, per leggere?.

Per imparare prima di tutto è necessario **DESIDERARE, aver appetito investire**; ma per desiderare dobbiamo sentire che qualcosa manca; questo possiamo farlo solo se accettiamo la perdita .(Pietro non accetta all'inizio questa perdita, è piccolo, nel lettone, ma deve anche essere grande e fare le cose da soloIl padre è disegnato nella poltrona ...ammalato?? C'è tanta aria pesante che ha bisogno di uscire...Forse l'incontro con Josianne potrà portare dentro dell'aria nuova)

Si arriverà a dire" io" solo se si riconosce l'altro, " tu" separato da me .

Parlare di PRL è parlare di un incontro all'interno di un quadro rieducativo ...Dice Chassagny:"... è riconoscere chi è di fronte a noi, ed essere disponibili ad offrire ciò che gli è necessario, ma soprattutto essere attenti alla sua domanda ".

L'incontro pedagogico è regolato da un accordo che sottintende un fine : l'apprendimento di alcuni mezzi necessari alla comunicazione sociale.

Parliamo di **..Riconoscere e di domanda**

Riconoscere l'altro porta il Terapista a porre il suo sguardo , la sua attenzione, non su quello che manca ed è da "risistemare", ma su quello che c'è: (In tal senso mi sembra fondamentale quando nei primi incontri il bambino non si mostra disponibile a entrare in contatto con le sue difficoltà, ma la sola cosa che riesce a riconoscere è la sua lentezza : su questo desiderio può partire il viaggio della rieducazione) . Nella PRL diventiamo testimoni della capacità del bambino e lo sosteniamo nella stima di sé.

C'è un riconoscere che tutto ciò che viene dal bambino gli è proprio, obbedisce ad una logica interna e merita per questo il nostro interesse . Accettare questa logica, permetterle di esprimersi, è entrare in risonanza con la possibilità che ha quel bambino di investire, a volte di reinvestire, il mondo circostante .

(Il tema che Pietro porta diffusamente è essere grandi....essere piccoli. Cosa avviene tra un grande e un piccolo.....fa gli indovinelli su chi è il piccolo di vari animali , . Essere grandi è farsi male andando in motoci si ammala , si va in ospedale. Si disegna più alto del papàè lui che deve cambiare aria , è lui che deve andare a scuola da solo.)

Per il rieducatore è dimenticare il proprio desiderio di “riparare” , considerare globalmente colui che ha di fronte, essere attenti alle sue domande essere disponibili .

E' necessario che nella rieducazione accadano delle cose che siano della dimensione , della natura , del carattere degli investimenti che fanno parte dell'esperienza del soggetto. Perchè questo bambino possa trasmettere la sua esperienza è necessario da parte nostra non condurre la seduta, ma permettere al bambino di essere interprete e autore della propria esperienza, cioè essere creatore.

E' un lavoro di perdita e di riconoscimento per noi, e per il bambino è riprendere a reinvestire le sue esperienzeChassagny dice :“ farci abitare dall'Altro”.

Trovo molto bella la parola che Pietro scrive:.....vuole scrivere Assicuratore ma scrive rassicuratore.....Mi sembra evidenziare molto bene come il soggetto sa e dice ciò di cui ha bisogno,questa rassicurazione , chiesta alla terapeuta è quello di cui ha bisogno Pietro per evolvere .

Domanda

Far sorgere una domanda di aiuto richiede tempo. Si tratta già dai primi incontri di non occupare il posto dell'Altro, di non colmarlo ma al contrario d'aprire, a partire dalla domanda e dal sintomo, un campo di parola, per permettere ad ogni soggetto di occupare il suo posto .

Non si dimentica l'obbiettivo ma si permette all'altro di rappresentare ciò che per lui è vivo e motivante.

Trovo interessanti i nuovi studi di neuroscienze e come essi accompagnano da un altro punto di vista il nostro pensiero. L'ipotesi è che la psicoanalisi e in generale le “terapia delle parole” possano modificare il funzionamento del cervello.

Quando un bambino perde la stima di sé e viene guardato nelle sue parti mancanti, questo stress non gli permette di creare collegamenti a livello neuropsicologico.

Già negli anni 50 si è scoperta la plasticità del cervello, cioè si è evidenziato come l'esperienza crea nuove forze di connessione tra i neuroni .

Si è scoperto che le emozioni svolgono un ruolo cruciale nell'organizzazione dell'attività cerebrale .

Gli stimoli emotivi sono tra i più potenti attivatori dei sistemi cerebrali.

Più ampia dunque è la gamma di emozioni che un bambino esperisce, maggiore sarà lo spettro emotivo della mente che si sviluppa. I neuroni se stimolati “sentono “ e l'esperienza modifica il cervello . Questo non è più considerato un organo rigido ma plastico, capace di modellarsi e rimodellarsi con le nuove esperienze

L'area più plastica è l'area anteriore del cervello, cioè i lobi frontali, dove ha sede la coscienza.

L'attività mentale stimola la secrezione di neurotrofine, sostanze che favoriscono lo sviluppo dei neuroni. Ciò che conta nello sviluppo mentale del bambino non è la quantità di stimolazioni che vengono offerte, ma come gli adulti accolgono, dicono e come reagiscono alle parole e alle azioni dei bambini .

Il modo ottimale per far crescere nuove connessioni sinaptiche è attraverso l'esperienza ; se l'esperienza è vissuta positivamente, e le emozioni hanno accesso, c'è una crescita di questo processo e un rinforzo della memoria .

In PRL abbiamo notato che dare al bambino questa libertà dei mezzi di espressione lo porta inizialmente ad allontanarsi dal fine che ci siamo dati . Sembra che cerchi di fuggire, alla ricerca di un altro terreno .

Questo terreno sviluppa e genera una vita immaginaria ricca, dove gioco e disegno ne sono la dimostrazione . L'espressione di questa vita immaginaria ha bisogno di testimoni per essere reinvestita e riorganizzata nell'universo simbolico del soggetto .

Dice Winnicott: “è nel giocare e soltanto mentre gioca che l'individuo, bambino e anche adulto, è in grado di essere creativo e di fare uso dell'intera personalità; ed è solo nell'essere creativo che l'individuo scopre il suo se”

Si tratta di acquisire una tecnica relazionale nell'arte di dimostrare interesse a ciò che dice l'altro, a ciò che fa, al suo silenzio, si tratta perciò di spingere al massimo la completa fiducia dell'altro.

Anche con la famiglia diventa molto importante lavorare sulla domanda di aiuto; principalmente aiutare i genitori a ritrovare il positivo del loro bambino, e poter condividere con loro, non solo il bambino –sintomo, ma il loro bambino nella sua interezza. Ortigues dice:“ dove c'è un sintomo c'è un soggetto che cerca di farsi ascoltare”.

Dice lo psicoanalista Jean Rousseau: “Per evolvere, il soggetto dispone di oggetti ai quali accorda dei valori; giocherà con questi oggetti e ogni “traccia” di soggetto che verrà fuori da questo gioco, avrà il valore di farlo apparire, lui in rapporto a questi oggetti.”(Ecco Pietro che intervallerà giochi simbolici, disegni, parole molto evocative di contenuti di rabbia e aggressività).

Convinti degli stadi necessari per un bambino, convinti che il linguaggio vi giochi un ruolo determinante, nell'entrata nel mondo sociale dobbiamo sostenere il soggetto in questa ricerca, senza intralciare il suo cammino con delle forme di apprendimento non consone al suo desiderio.

La conciliazione, nella terapia non è quindi una tappa magica, ma il risultato di un movimento dinamico e dialettico.(Ecco il bambino di Josianne che chiede di aiutarlo nella confusione di suoni e nel confondere l'ordine delle lettere).Nasce la capacità di conciliare il suo mondo con quello dell'altro.

E' un percorso ogni volta nuovo, unico e originale, che facciamo con ogni bambino.

Osservare è essere in grado di sostare nel dubbio, nell'attesa, in quella scomoda posizione di chi accetta di non capire, di sperimentare l'impotenza, astenendosi dall'agire dal consigliare.

Più che dirigere l'osservazione sul bambino, su ciò che non funziona, il compito dell'osservatore è apprendere dal paziente.

Dice Borgogno “non solo l'osservatore osserva, ma anche il soggetto osservato a sua volta osserva. L'osservatore si lascia osservare nel suo funzionamento mentale e affettivo, permettendo all'altro di utilizzare quello che può e vuole utilizzare, con i propri tempi e i propri modi..”

L'incontro non avviene per caso, ma in uno spazio preciso con dei tempi precisi; la dinamica di questo incontro è totalmente creativa.

Chassagny dice che il passo dell'accompagnatore segue quello dell'altro, non lo precede, ma l'andamento è fatto di andate e ritorni.

Il bambino è un creatore che ha bisogno di uno spettatore per creare il suo spettacolo.....Lo spettatore è l'adulto.

Mi piace pensarmi guardiana di questo luogo di incontro, in cui offriamo al bambino e alle famiglie gli strumenti necessari in uno spazio e in un tempo definitoa loro di poterli usare.

Vi ringrazio dell'attenzione.

MARINA STEFFENONI